

Terremoto valutario



L'Europa detta le condizioni per risanare il deficit Barucci: «Ci hanno presentato il conto, ora la stangata» I prezzi «programmati» schiatteranno le retribuzioni Forse congelata la restituzione del fiscal drag

Manovra ad alto rischio inflazione

Pagheranno salari e pensioni. Subito i tagli alla sanità?

Stipendi e pensioni senza scala mobile, fiscal drag. Gran parte dei prossimi «risparmi» del governo potranno arrivare dall'inflazione, che, dopo il riallineamento della lira, minaccia di riprendere la sua corsa. Nuove ipotesi di tagli per decreto su previdenza e sanità. In arrivo l'«impresometro» e la maxi lva per le grandi cilindrate. Si lavora per recuperare 100 miliardi. Barucci: «Ci hanno presentato il conto».

ma che cresceranno nel 1993 salari, stipendi e pensioni, rimasti ormai senza scala mobile. Se il governo non rividerà le sue previsioni - e questo per ora sembra escluso - il primo «risparmio» per le casse dello Stato arriverà proprio a spese di lavoratori dipendenti e pensionati, dalla differenza tra inflazione «programmata» e inflazione «reale».

Fiscal drag. Correlata all'inflazione è anche la restituzione del fiscal drag. Da tempo è allo studio un suo congelamento. In questo modo l'erario risparmierebbe nel '93 circa 4.200 miliardi, anche qui a spese soprattutto di lavoratori dipendenti e pensionati. In cambio, il ministero delle finanze potrebbe «offrire» agevolazioni fiscali per le famiglie monore-

ditto, un provvedimento in cantiere da oltre due anni. L'«impresometro». Allo stesso tempo dovrebbe arrivare un sostanzioso taglio delle agevolazioni fiscali. Per il fisco, sostengono alle Finanze, non è più tempo di sconti. Oltre alla riduzione delle agevolazioni, sulle imprese e sui professionisti dovrebbe abbattersi anche il cosiddetto «impresometro»,

una sorta di redditometro che dovrebbe prevedere delle soglie minime di ricavo usando alcuni indicatori come la superficie aziendale, il numero dei dipendenti, il «ricarico» sulle merci. La via italiana alla minimum tax. Le tasse. Nel '93 si abatterà sui contribuenti una pioggia di nuove imposte. Dall'Ici - l'imposta sulla casa che verrà pagata anche dagli inquilini - ai nuovi tributi regionali e comunali (ad esempio l'addizionale dell'1% sull'Irpef). Senza dimenticare l'ulteriore aumento dei contributi previdenziali dello 0,2% per i lavoratori dipendenti che scatterà dal prossimo primo gennaio. Nel '93 bisognerà anche fare fronte alle mancate entrate derivanti dall'abolizione dell'aliquota lva più alta (38%).

razionalizzare gli impegni di spesa, cancellandone una buona fetta per concentrare le risorse sui progetti maggiormente produttivi. Tagli per decreto? Reviglio ha esplicitamente smentito, ma il tam-tam dei ministeri economici continua a ritenere possibile un provvedimento immediato che - una volta ottenuto il via libera dal Senato alla legge delega - concentri alcune misure più significative su pensioni e sanità. L'aumento di alcuni ticket (con l'introduzione di quello sul pronto soccorso), il taglio di alcune prestazioni mediche per i redditi oltre i 40 milioni, l'aumento dei contributi sanitari per le pensioni si parla dell'allungamento del periodo di calcolo e dell'innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni in tempi più brevi di quanto previsto dal progetto Cristofori.

L'INTERVENTO Ed ora occorre contenere la domanda interna e inserire i Bot nell'Irpef

«Troppo tardi bisognava decidersi prima»

Ferdinando Taragetti

Molti si domanderanno se la svalutazione della lira di ieri è stato un fatto positivo o negativo. Per rispondere bisogna considerare molti fattori e in particolare, ma su quello economico. A) la sua entità; b) il suo effetto su occupazione e inflazione; c) il suo effetto sul comportamento del governo; d) i suoi effetti sulle tappe del processo di unificazione europea.

qualora il riallineamento sortisca gli effetti desiderati su produzione e occupazione. La svalutazione potrà infatti avere un effetto di riduzione sui redditi non da basso al pari di un'imposta. Tuttavia se dovessimo confrontare un'imposta da inflazione in un contesto di livello del reddito crescente a causa di una maggior domanda esterna e di una maggior domanda privata interna a motivo di un minor saggio di interesse, rispetto ad un maggior prelievo fiscale attuato dall'amministrazione fiscale che ci ritroviamo, con il rapporto che persiste tra evasori e tartassati e con le fantasie tipo 6 per mille partonte dal nostro governo e tutto ciò in una situazione di deflazione per sovravalutazione della lira e tassi di interessi reali alle stelle, lo propenderei senza dubbio per la prima soluzione. Non va poi dimenticato che lo zoccolo duro dell'inflazione italiana non è dato da una lira sotto la punta dei poteri d'acquisto, giacché il contrario è vero, ma da strozzature da offerta, da pratiche collusive, da un terziario inefficiente, da una serie di fattori cioè che sono invariati al tasso di cambio.



La spesa. La spesa per l'acquisto di beni e servizi e quella per investimenti dovrebbe essere mantenuta al livello del 1992. Un altro «risparmio» da inflazione di diverse migliaia di miliardi. Per quanto riguarda gli investimenti, l'intenzione del ministro del bilancio è di

Bot e Cct. La svalutazione e la (presumibile) discesa del tasso «dovrebbero» diminuire la spesa del Tesoro sugli interessi dei titoli di Stato. Ma per Bot, Cct e Btp non c'è pace: non solo i mercati finanziari hanno accolto con nervosismo il riallineamento nello Sme, ma c'è chi (la Uil) propone ufficialmente la tassazione delle future emissioni di titoli. E proprio a causa della svalutazione, l'Assorsparmio ammonisce su una possibile «disaffezione» degli italiani verso Bot e Btp, ormai in concorrenza con le obbligazioni estere.

Riccardo Liguori

ROMA. Per la seconda volta in pochi mesi la Cee detta all'Italia la strategia di risanamento economico. Già nel maggio scorso ci «ordinò» una manovra economica da 30 miliardi, quella poi messa in atto con le patrimoniali su casa e depositi. Adesso, prima di dare via libera alla svalutazione della lira, i dodici pongono condizioni ancora più stringenti, dettano addirittura i settori su quali intervenire: tagliare pensioni, stipendi pubblici e sanità, dicono.

Altre che superpoteri, qui si va avanti sotto tutela. «Ci è stato presentato il conto», ha ammesso ieri alla Camera il ministro del Tesoro Piero Barucci, che insieme agli altri colleghi Reviglio (Bilancio) e Gorla (Finanze) sta predisponendo la prossima legge finanziaria. «La lezione è servita», dice ancora Barucci promettendo una manovra economica ancora più severa del previsto, con la quale il governo cercherà di rias-

strellare, tra tagli alle spese e nuove tasse, qualcosa come 90-100 miliardi. Ai di là della cifra, però, i ministri insistono sulla «qualità» della manovra: ripercorrere la vecchia strada delle *una tantum* non darebbe all'estero nessun segnale positivo. Servono invece misure strutturali. Anche per evitare che la cura antideficetto soffochi una ripresa economica che già si annuncia difficile, e tranquillizzare definitivamente i mercati, consentendo la discesa del costo del denaro.

Dopo la battaglia dell'opposizione in Senato con un emendamento la maggioranza frena Tassa sulla casa, mezza marcia indietro per gli inquilini non oltre il 33%



Il ministro del Bilancio Franco Reviglio; in alto il ministro del Tesoro Piero Barucci

Sommersa dalle proteste, incalzata dal Pds, la maggioranza fa mezza marcia indietro sull'Ici: i proprietari potranno far pagare agli inquilini il 33 per cento dell'imposta sull'immobile e non il 50. All'ultimo momento il quadripartito ha presentato un emendamento in tal senso alla legge delega in corso di votazione al Senato. Approvate ieri sera le norme sulla previdenza. Oggi il voto finale.

dietro sulla rivalsa nei confronti degli inquilini dell'imposta sugli immobili. Incalzata soprattutto dal Pds, la maggioranza ha presentato un emendamento che riduce la rivalsa del proprietario dal 50 per cento al 33 per cento dell'imposta versata. Sfondato il muro, i senatori del Pds hanno accelerato il lavoro politico-parlamentare sulle altre forze di sinistra e democratiche per la cancellazione totale dell'obbligo di rivalsa.

Il governo, deve essere oneroso. «Non si capisce perché» - ha commentato Ivana Pellegatti del Pds - i riscatti del periodo militare devono essere gratuiti e quelli della maternità invece no».

pensionati. Moltissimi gli emendamenti, moltissime le votazioni, ma nessuno spiraglio si è aperto nel muro di intransigenza della maggioranza. Restano tutte le norme penitissime che già erano contenute nella stesura iniziale della delega, che solo il ministro Nino Cristofori si ostina a chiamare «riforma», non trovando l'accordo nemmeno del presidente socialista della commissione lavoro del Senato. «La riforma delle pensioni nella legge delega in pratica non c'è», ha, infatti, dichiarato Gino Guigni, che ha polemicamente ritirato un suo emendamento «per motivi di opportunità politica» - ha detto - perché la Dc ne faceva una questione di governo». Restano quindi: la graduale elevazione dell'età pensionabile a 65 anni per uomini e donne (in ragione di un anno ogni due a partire dal 1° gennaio 1993, per le donne che non abbiano compiuto 50 anni e gli uomini 55); sono fatte salva alcune categorie di lavoratori particolarmente

Nedo Canetti Giuseppe F. Mennella

ROMA. Notte di emendamenti e di votazioni per i senatori impegnati ormai dall'altra settimana sul disegno di legge che delega al governo il potere di emanare decreti in materia di pubblico impiego, finanza locale (cioè fisco), sanità e previdenza. Un complesso di norme che, secondo le stime o le speranze del governo, dovrebbero alleviare il deficit 1993 della finanza pubblica di 32 mila miliardi di lire. Soltanto nella tarda serata di ieri l'aula di Palazzo Madama ha approvato, a maggioranza, il terzo articolo sulla previdenza. E

in nottata era avviata la discussione sull'ultima norma: la finanza locale che prevede, fra l'altro, l'introduzione dell'imposta comunale sugli immobili (ICI), la sovrastima del sette per cento sui consumi domestici di luce e di gas, l'addizionale Irpef dell'1 per cento nel prossimo anno, il raddoppio delle tasse automobilistiche, la revisione della tassa sulla nettezza urbana.

La rivalsa. Le proteste, le polemiche e le critiche hanno «morsa» e le forze governative, all'ultimo momento, hanno tentato una mezza marcia in-

Per l'intero pomeriggio e la serata, i senatori dell'opposizione hanno tentato di convincere i colleghi del quadripartito ad introdurre nella delega qualche novità favorevole ai

disagiati; aumenterà da 15 a 20 anni il periodo minimo per ottenere la pensione di vecchiaia (è passato un emendamento che concede benefici ai lavoratori stagionali, ai braccianti e alle colte che non abbiano effettuato almeno 52 giornate lavorative in un anno); passerà da cinque a dieci

anni il periodo di retribuzione sul quale calcolare la pensione. Un elemento di giustizia è stato introdotto, su proposta del Pds, per quanto riguarda le pensioni *baby*, il cui regime sarà gradualmente equiparato (tutti salvi i diritti acquisiti) a tutte le altre categorie lavoratrici.

Tutto quello che vorreste sapere sui cambi

ROMA. Il cambio. Il prezzo, ovvero il valore di mercato che una moneta assume rispetto alle altre, viene definito «cambio». Ogni moneta, dunque, ha tanti rapporti di cambio quanti sono i paesi che emettono una moneta nazionale e con i quali il singolo paese intrattiene relazioni economiche contabileziate in moneta. Nel cambio - spiega Claudio Picozza nel suo saggio *La moneta* (Editori Riuniti) - la moneta si comporta come una merce autonoma, il cui prezzo varia in rapporto alle valutazioni di chi domanda di acquistarla e di chi la vende. La quantità stessa che a richiesta è offerta per la vendita può mutare senza che siano variati le quantità delle altre merci offerte o richieste sull'estero; tuttavia la moneta, nelle sue funzioni di valuta accettata dagli operatori esteri, misura il valore di tali merci e ne salda il pagamento. Ciò vuol dire che i cambiamenti di prezzo (cambio) influiscono sui prezzi delle altre merci, li modificano, e così agendo mutano la disponibilità di moneta all'interno di ciascun paese. Essi incidono inoltre sulla possibilità di un paese di produrre per l'estero

e di acquistare all'estero. Soprattutto mutano la quantità di merci che può ottenere un venditore di un paese in termini di quantità di altre merci prodotte in un altro paese e analoghe per la quantità di lavoro e di capitale impiegati nella loro produzione. Il mercato dei cambi. Ogni moneta nazionale - spiega Picozza - incontra nella sua circolazione internazionale un limite oggetto essa deve essere accettata da coloro che operano nelle economie estere. E questa accettazione può variare anche notevolmente a seconda dei casi e a volte anche per ragioni non del tutto economiche; si va così dall'uso pressoché universale del dollaro Usa, accettato praticamente ovunque nel mondo (anche nel più sperduto villaggio dell'Africa), fino al caso limite di una moneta nazionale rifiutata da una parte dei cittadini. Questo capita sovente alle monete deboli che vengono abbandonate in favore di una valuta estera, ma forte. È il caso dell'ex Urss dove da anni, ormai, il dollaro ha soppiantato un deprezzato rublo. La bilancia dei pagamenti. La bilancia dei pagamenti, ovvero il rapporto tra le entrate e

Tutto quel che vorreste sapere sulla lira e sulle sorti. Una specie di bussola per orientarsi nella vera e propria giungla in cui in questi giorni il lavoratore dipendente, il risparmiatore è stato costretto ad addentrarsi. Qual è il ruolo del cambio nei mercati dei cambi? E quale può essere la differenza tra cambio e cam-

Paolo Baroni

bio fisso? Che cosa è quella strana cosa che si chiama serpente monetario? A che cosa serve la bilancia dei pagamenti? La manovra sui tassi di interesse quali effetti produce? E, per restare ai nostri giorni, la svalutazione dove e come colpisce? Un alfabetario sintetico, per un uso immediato...

risponde un'offerta di moneta, ad ogni passivo una domanda. E il gioco degli attivi e dei passivi, poi, si riflette sul prezzo delle monete. Lo stesso avviene all'interno dei singoli paesi: quando per acquistare la medesima quantità di merce occorre una quantità di denaro superiore, la creazione di moneta deve aumentare e si verifica perciò un deprezzamento dell'unità monetaria. Il paese che chiude la bilancia dei pagamenti e costantemente in perdita dovrà domandare una quantità crescente di moneta per saldare i conti, quindi pagherà un prezzo sempre più elevato per le valute di cui ha bisogno e cederà, in proporzione, la propria valuta a un

prezzo inferiore. I tassi. Per orientare i flussi valutari lo Stato ha a sua disposizione un'arma importante, ma a doppio taglio: la manovra sui tassi di interesse. Altri o bassi, i tassi di interesse orientano, infatti, i movimenti di capitali in entrata (nel primo caso) o in uscita (secondo caso) fino a costringere le stesse imprese di produzione e di commercio ad anticipare o a dilazionare i pagamenti con l'estero, o a spostare sull'estero o sull'interno le proprie domande di moneta. C'è però un inconveniente: alzare i tassi di interesse significa rincarrare il costo del denaro e di conseguenza aumentare i costi di produzione all'interno e quindi anche l'inflazione.

La svalutazione e le merci. Il paese in passivo, con la sua stessa domanda di valuta a saldo del disavanzo della bilancia dei pagamenti, svaluta la sua moneta (quindi anche le merci che offre all'estero). La svalutazione del cambio decisa con la svalutazione ha pesanti ricadute sulla vita interna del paese e sui mercati. Il prodotto interno lordo destinato all'esportazione costeranno meno, mentre aumenteranno i prezzi dei beni che il nostro Paese importa dall'estero. Ci si può insomma attendere un aumento delle nostre esportazioni e un calo delle importazioni, a tutto vantaggio della bilancia dei pagamenti che dovrebbe trovare un suo equilibrio, ed il mercato dei cambi, dal momento che si avrebbe una riduzione di domanda di valuta estera e dell'offerta di lira.

Il cambio fisso. Lo stato nazionale, oltre ad assumere il controllo, e talvolta persino il monopolio, della gestione degli acquisti e delle vendite di valuta, effettua costanti tentativi di fissare il cambio della propria moneta a dei livelli che ri-

tene equi, tali cioè che permettano sia di remunerare adeguatamente i produttori che di ottenere un'espansione degli scambi. Il cambio - afferma Picozza nel suo libro - viene definito fisso, naturalmente, solo per approssimazione. I cambi dichiarati, e accettati dal fondo monetario internazionale (fino al 1973), erano pur sempre solo un prezzo di riferimento, in quanto acquisti e vendite potevano avvenire al di sopra o al di sotto del prezzo fissato, con una oscillazione del 2,5%.

Il serpente monetario. Il sistema monetario europeo (Sme), che ha iniziato ad operare nel marzo del 1979, si fonda invece su un accordo che dopo aver coinvolto Germania, Francia, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo è stato via via esteso a tutti i 12 partners della Cee. Secondo questa intesa i 12 si impegnano a tenere le rispettive monete nazionali entro una ben precisa fascia di oscillazione (il 2,25% in più o in meno), fascia che per le economie più fragili è stata estesa al 6%. La fascia di oscillazione che si è venuta così a creare è stata chiamata «serpente monetario», nome che del resto aveva anche prima del 1979.